

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
8	Il Mondo	18/11/2011	PROVINCE E COMUNI DA SACRIFICARE (M.Persico)	3
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
42	Libero Quotidiano - Ed. Milano	11/11/2011	Int. a G.Podesta': "PER IL DOPO-BERLUSCONI CI SERVE UN TRIUMVIRATO" (L.Mottola)	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
14	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	I COMPITI A META' DI BERLINO, PARIGI E LONDRA (A.Merli/M.Moussanet)	6
15	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	MILANO, MEGA-SCONTI SU EXPO E SANZIONI (G.Trovati)	8
31	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	MENO AUTO BLU SUL TERRITORIO (G.Saporito)	9
13	Corriere della Sera	11/11/2011	Int. a G.Pisapia: PISAPIA: E' MONTI LA SOLUZIONE MIGLIORE (E.Soglio)	10
1	La Repubblica	11/11/2011	LA VERGINITA' DELLA LEGA (G.Lerner)	11
12	La Stampa	11/11/2011	I SINDACI PADANI ORA ESULTANO MA IL FEDERALISMO SIALLONTANA (M.Alfieri)	12
14	Il Messaggero	11/11/2011	AVANZA IL DDL STABILITA' AL SENATO VIA LIBERA IN COMMISSIONE (B.c.)	13
5	Libero Quotidiano	11/11/2011	GLI EUROTECNOCRATI COMMISSARIANO IL PARLAMENTO (F.De dominicis)	14
168/69	L'Espresso	17/11/2011	Int. a G.Sala: RIVOLUZIONE 2015 (E.Arosio)	15
170/71	L'Espresso	17/11/2011	SFIDA IN CANTIERE (T.Mackinson)	17
18	Il Fatto Quotidiano	11/11/2011	CHI HANNO ELETTO I MOLISANI? (F.Perina)	19
10	La Discussione	11/11/2011	PIANO FORMEZ C'E' IL TEST ENTI LOCALI	20
8/9	Liberal	11/11/2011	PARLAMENTI DALLA A ALLA ZETA (F.Grassi orsini)	22
Rubrica Pubblica amministrazione				
31	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	INCENTIVI ALLA PRODUTTIVITA', RESPONSABILE IL DIRIGENTE (A.Bianco)	26
13	La Repubblica	11/11/2011	IL MAXIEMENDAMENTO VEDE IL TRAGUARDO DAL 2050 SI ANDRA' IN PENSIONE A 70 ANNI (R.p.)	27
23	Il Messaggero	11/11/2011	STATALI, PRIMATO A MILANO CRESCONO GLI ASSENTEISTI (S.i.)	28
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	AL CAVALIERE CONVIENE (R.D'alimonte)	29
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	IL CONTO DI UN PAESE BLOCCATO (G.Gentili)	30
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	LE INSIDIE DEI PARTITI (S.Folli)	31
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	ORA 18 MESI: OBIETTIVO RIFARE TUTTO (F.Forquet)	32
1	Corriere della Sera	11/11/2011	I PROMESSI ALLEATI (P.Battista)	33
5	Corriere della Sera	11/11/2011	LA CADUTA DEL PREMIER ACCELERA LA DIASPORA DEL CENTRODESTRA (M.Franco)	34
5	Corriere della Sera	11/11/2011	PDL LACERATO, ALFANO MEDIATORE SPUNTA L'IPOTESI DELL'APPOGGIO ESTERNO (M.Guerzoni)	35
11	Corriere della Sera	11/11/2011	BOSSI SI SFILA: "VEDIAMO QUANTO REGGE" (M.Cremonesi)	36
1	La Repubblica	11/11/2011	IL QUIRINALE NEL GIOCO DEI VETI INCROCIATI (C.Tito)	37
10/11	La Repubblica	11/11/2011	Int. a N.Vendola: VENDOLA APRE E METTE PALETTI "GOVERNO DI POCHE SETTIMANE PER FARE LE PATRIMONIALE" (A.Cuzzocrea)	38
1	Il Messaggero	11/11/2011	TAGLIARE I COSTI E I PRIVILEGI (O.Giannino)	39
6	Il Messaggero	11/11/2011	Int. a G.Alemanno: ALEMANNO: "SOLO MINISTRI TECNICI IL NEO-PREMIER NON SI CANDIDI NEL 2013" (C.Fusi)	40

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica	Economia nazionale: primo piano		
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	<i>NESSUN PAESE E' AL RIPARO (A.Cerretelli)</i>	42
10	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	<i>BINI SMAGHI SI DIMETTE DALLA BCE (D.Pesole)</i>	43
12	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	<i>REHN: NIENTE PAREGGIO NEL 2013 (B.Romano)</i>	45
15	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	<i>ATTENUATA LA "STRETTA" SUI COLLEGI (M.Mobili/M.Rogari)</i>	47
17	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	<i>REGIONI E PARTI SOCIALI HANNO TEMPO FINO AD APRILE (G.Falasca)</i>	48
19	Corriere della Sera	11/11/2011	<i>Int. a T.Blair: "L'ITALIA HA GRANDE POTENZIALE, CE LA FARA" (B.Severgnini)</i>	49
19	La Stampa	11/11/2011	<i>Int. a A.Greenspan: "L'ITALIA SI SALVERA' SE ADOTTA MISURE FISCALI MOLTO PESANTI" (P.Mastrolilli)</i>	52

AGENDA DI GOVERNO 2 MENO COSTI E ABOLIZIONE DEGLI ENTI INTERMEDI

Province e Comuni da sacrificare

 TAGLI
NEL 2012
PER 6,2
MILIARDI
SOTTO
I MUNICIPI

Era il 5 agosto quando la Banca centrale europea, nero su bianco, recapitava al governo italiano una richiesta chiara nei toni e nei contenuti: «Abolire o fondere alcuni livelli amministrativi intermedi come le Province». Obiettivi: «Anticipare il pareggio di bilancio al 2013», con un rapporto deficit/pil di 1 punto percentuale già nel 2012. La posta in palio? «Rafforzare l'affidabilità della firma sovrana» di Roma «e il suo impegno alla sostenibilità di bilancio». Una deadline inequivocabile per qualsiasi inquilino di Palazzo Chigi. Almeno sulla carta: perché il governo Berlusconi, dopo un primo intervento per decreto, ha scelto la strada del disegno di legge costituzionale, che tradotto in burocratese vuol dire quattro passaggi parlamentari, più l'eventuale referendum confermativo. Più o meno le calende greche.

Ma c'è poco da dribblare. La deadline di Francoforte c'è e resta quella: il 2012. In ballo i 12 miliardi di euro che le Province hanno sborsato nel 2010, l'1,5% della spesa pubblica complessiva. Un risultato che segna un calo di «1,3 miliardi rispetto al triennio precedente», si difende l'Unione delle province (l'Upi), sottolineando che negli ultimi due anni gli amministratori sono passati da 4 mila a 1.774, per un costo complessivo di 35 milioni. Ma i numeri cambiano impietosamente segno se si scava nel tempo: negli ultimi otto anni la spesa delle Province è più che raddoppiata, +65%.

L'ALTRO FRONTE CALDO

Sotto i mille campanili delle nostre città c'è anche un'altra polveriera che sta per esplodere. Una rivolta che si annuncia bipartisan, quasi globale, con i sindaci di ogni colore e latitudine sul piede di guerra e i governatori delle Regioni che nelle prossime settimane potrebbero far partire i ricorsi alla Corte costituzionale contro uno dei pilastri della manovra-bis di Ferragosto, quella che colpisce i piccoli Comuni. Berlusconi o non Berlusconi, la partita tra governo e Comuni è arrivata al punto di non ritorno. Alle sforbiate a pioggia di Tremonti, si è aggiunta in piena estate la norma voluta dal leghista Roberto Calderoli e inserita nella manovra anti-deficit, che ha riscrit-

to, tra l'altro, l'architettura istituzionale dei quasi 6 mila piccoli municipi, gettando alle ortiche, in particolare, il lavoro di quegli oltre 1.600 Comuni (oltre il 20% del totale) che più o meno in 20 anni hanno messo in piedi spontaneamente in tutto 340 Unioni: strane macchine amministrative spuntate come funghi con sorprendente capillarità, dal Trentino Alto Adige alla Sicilia, per gestire in forma associata le funzioni più diverse: dai rifiuti alla polizia locale, dalle mense scolastiche all'illuminazione. Ma ora rischiano di sparire con un intervento che, per giunta, non sembra neppure portare in cassa particolari risparmi. La vicenda ha del paradossale: la manovra-bis punta proprio sulle Unioni per «assicurare il contenimento delle spese degli enti territoriali e il miglior svolgimento dei servizi pubblici», ma le rende obbligatorie per i Comuni sotto i mille abitanti mentre taglia fuori le decine di municipi che piccoli non sono ma che hanno, comunque, scelto questa strada. In Piemonte, per esempio, c'è Fossano (circa

25 mila abitanti), in Toscana Pontedera, che di anime ne conta quasi 30 mila, e al Sud ci sono Brindisi, Mondragone, Monreale. «Ci sono Unioni che arrivano anche a 100 mila abitanti», spiega Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci dei piccoli Comuni. Risultato? Una sostanziale paralisi. «Ci sono amministrazioni disperate perché non troveranno nessuno che vorrà associarsi con loro. E Comuni con più di mille abitanti che stanno aspettando una legge diversa». E, come se non bastasse, dal 2014 per le Unioni scatterà la tagliola del Patto di stabilità.

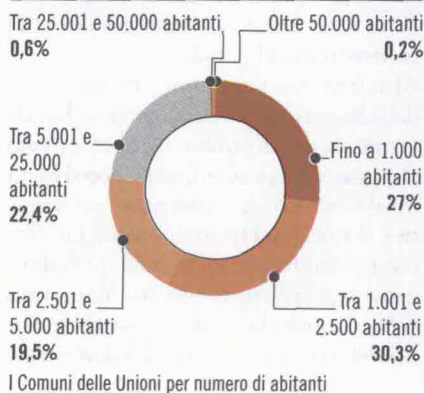
L'ULTIMA SFORBICIATA

A conti fatti, in poco più di un anno, tra tagli ai trasferimenti e Patto di stabilità, dalle casse locali evaporeranno complessivamente qualcosa come 6,2 miliardi. Con un 2012 lacrime e sangue: secondo l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'associazione che rappresenta i Comuni (Anci), l'anno prossimo il contributo dei municipi schizzerà a +69% rispetto al 2011, arrivando a toccare il 14,6% della spesa

corrente, quella che garantisce la copertura dei servizi. «Ma i Comuni negli ultimi tre anni hanno permesso alle casse dello Stato un saldo positivo di oltre 3 miliardi, mentre il deficit dell'amministrazione centrale è cresciuto di 20 miliardi», attacca il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, da qualche settimana alla guida dell'Anci. Non solo. «Il Patto di stabilità ha tagliato del 30% gli investimenti». Ma l'aver previsto un premio per i Comuni virtuosi? «Il meccanismo è addirittura dannoso», risponde secco Delrio. «I criteri di virtuosità non sono né semplici né applicabili. E soprattutto la cosiddetta virtuosità di alcuni Comuni rischia di essere scaricata sugli altri». Con o senza Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi, insomma, il tema è sul tavolo. «Abbiamo 40 miliardi di residui passivi nelle nostre casse», aggiunge Delrio. «Vanno sbloccati. Servono a pagare le imprese che hanno realizzato le opere pubbliche. Servono alla crescita».

Marco Persico

I NUMERI DELLE UNIONI



TUTTE LE SPESE

VOCE DI SPESA	COSTO
Mobilità, viabilità, trasporti	1,400
Gestione del territorio e tutela ambient.	3,300
Edil. scolast., funz. scuole e formaz. prof.	2,200
Sviluppo economico e servizi per il mercato del lavoro	1,100
Promozione della cultura	0,241
Promozione del turismo e dello sport	0,230
Servizi sociali	0,317
Costo del personale	2,300
Spese generali	0,790
Indennità degli amministratori	0,113

Le spese delle Province nel 2010 (in miliardi di euro)

L'intervista

«Per il dopo-Berlusconi ci serve un triumvirato»

Podestà: «Tre punte al comando». I nomi: Alfano, Formigoni e La Russa

■ ■ ■ **LORENZO MOTTOLA**

■ ■ ■ Un triumvirato per il Pdl. È questa la ricetta di Guido Podestà per sbrogliare la matassa del dopo Berlusconi. «Non illudiamoci di trovare una personalità come quella del Cavaliere», spiega il presidente della Provincia. Meglio puntare su una squadra. Qualche nome: Alfano, Formigoni e La Russa.

Qualcuno sostiene che lei aspirerebbe a un posto al Senato in caso di elezioni.

«Ora proprio no, ammesso e non concesso che sia nei pensieri di chi sarà incaricato di stilare le liste».

Eppure si dice che il governo Monti possa abolire le Province...

«Se è per questo, anche il governo Berlusconi intendeva farlo, ma io credo che il problema sia un altro. In Italia ci sono 4500 enti di governo intermedio. Le Province sono 105. Per cui mi sembra sensato fare un ragionamento complessivo per ridurre i numeri».

Per quanto riguarda Milano si va comunque verso la città metropolitana.

«Noi andiamo in quella direzione. E questa è la prova che parlo senza interesse diretto, visto che la Provincia di Milano non è destinata a scomparire ma a trasformarsi».

Disposto a ricandidarsi domani per il nuovo Comune allargato?

«Prima, forse vista la mia età canuta, mi ha proposto di andare al Senato. Ora mi chiede di fare il sindaco... vediamo di stare sul concreto».

Di concreto, tuttavia, nel Pdl al momento c'è poco. Si aprono scenari di ogni genere. Si parla di primarie nazionali, mentre per quanto riguarda i congressi locali pare di capire che si tratti di un'ipotesi ormai tramontata.

«È chiaro se si dovesse andare al voto subito non ci sarebbero le condizioni per fare i congressi. Se viceversa le forze politiche e il capo dello Stato dovessero decidere di formare un governo in grado di arrivare alla fine della legislatura, a quel punto ci sarebbe tutto il tempo».

E per quanto riguarda le primarie? Giusto farle?

«Sinceramente io più che alle primarie penserei a formare una squadra. Anche perché oltre al nome del leader ci sono tante cose da determinare nel partito. Faccio un esempio: noi torneremo alle elezioni con la Lega?».

Me lo dica lei.

«Non dipenderà da me, ma credo che sia auspicabile che, oltre alla Lega, l'alleanza venga ampliata. Ci sono tante cose che ci accomunano all'Udc per cui non avrebbe senso continuare con questa contrapposizione. Per di più, siamo nel pieno di un attacco speculativo nei confronti dell'Italia. E una delle condizioni per uscire da questa situazione è che il Paese sia meno dilaniato. E su questo bisognerebbe riflettere prima di dire "andiamo a votare", perché il rischio è grande».

Eppure nella politica moderna la scelta del leader sembra fondamentale.

«C'è il problema che se Berlusconi decidesse di non ricandidarsi sarebbe impossibile trovare un'altra personalità come la sua. Quindi mi sembra più facile individuare una squadra di alto livello che si prenda questa responsabilità, piuttosto che un singolo. Una attacco a tre punte, che incarni le varie anime del partito».

Tre punte? I nomi?

«Non sta certo a me indicarli, ma nel complesso credo che sia sensato pensare a un altro sistema per la gestione del partito. Guardiamo al passato, alla prima Repubblica: nel Pci tra Togliatti e Berlinguer non c'è stata continuità di leadership. E lo stesso è successo alla Dc dopo De Gasperi. E tra i "giovani" del Pdl non vedo personalità come quella di Silvio Berlusconi. Ci serve uno schema diverso».

Facciamo qualche nome per il triumvirato: Formigoni, Alemanno, Alfano.

«Il secondo mi sorprende un po', ma forse è perché lei ha fatto un ragionamento di tipo regionale mentre io mi sento sotto la Madonnina».

Togliamo Alemanno e mettiamo La Russa.

«Potrebbe, potrebbe...».

Torniamo a lei, le piacerebbe sfidare Giuliano Pisapia?

«Queste sono cose ancora lontane... cominciamo a dire che sia io che Pisapia non siamo dei ragazzini. Ho anche scoperto che lui è più giovane di me».

Forse li porta male.

«L'ha detto lei, non mi permetto...».

ORFANI DEL PREMIER

Per il presidente della Provincia Guido Podestà l'organizzazione dei congressi è subordinata alle vicende politiche nazionali. Se si andasse al voto, impossibile rinnovare le segreterie. Il rischio è quello di aumentare la confusione e gli attriti interni in un momento delicatissimo per il partito unico del centrodestra, che potrebbe rimanere senza il suo fondatore. *Fotogramma*



Le mosse del Pdl **Podestà: dopo Silvio, triumvirato**

■■■ Un triumvirato per uscire dalle paludi del dopo-Berlusconi. È questa la ricetta di Guido Podestà per il futuro del Pdl. Il presidente della Provincia non sembra convinto della necessità di indire delle primarie del partito. Molto meglio trovare una squadra di comando che riesca a gestire la transizione, «perché dobbiamo rassegnarci: sarà impossibile trovare uno come il Cavaliere».

Per i congressi, spiega, non c'è troppa fretta. Se si dovesse andare a elezioni ovviamente non sarà possibile rinnovare le segreterie.

LORENZO MOTTOLA a pagina 42



Rischio Italia e mercati
 LA CRISI DELL'EUROZONA

FATE PRESTO

Riforme parziali
 Anche Germania, Francia e Gran Bretagna hanno corretto le regole su previdenza, impiego, tassazione ed enti locali

I compiti a metà di Berlino, Parigi e Londra

Come le «prime della classe» dell'Unione europea affrontano gli stessi problemi strutturali dell'Italia

Con il suo debito pubblico ormai prossimo a 1.900 miliardi di euro e lo stallo politico che le ha fatto perdere credibilità, l'Italia è finita dapprima sotto i riflettori dei mercati e di conseguenza sotto la sorveglianza sempre più stretta dell'Unione europea e del Fondo monetario internazionale. Le questioni sul tavolo sono in realtà i mali antichi del Paese: tenuta del sistema previdenziale in presenza di una popolazione che invecchia e di un sistema economico che fatica a creare occupazione; adeguatezza del sistema fiscale; spesa pubblica.

Da questi problemi non sono esenti nemmeno i primi della classe dell'Unione europea, che a loro volta si sono mossi con riforme in grado di aumentare l'efficienza del sistema-Paese e di tenere sotto controllo le finanze pubbliche. Nelle schede a fianco sono riportati lo stato dell'arte e i provvedimenti messi in cantiere dalle principali economie dell'Unione europea, Germania, Francia e Gran Bretagna, per quanto riguarda il sistema pensionistico, il mercato del lavoro, il regime fiscale, il pubblico impiego e gli enti locali.

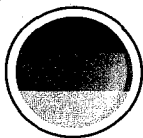
Sul fronte della spesa previdenziale, il rapporto congiunto redatto dalla Commissione europea alla fine del 2010 (che però non tiene conto delle riforme più recenti) riserva una sorpresa. La spesa pubblica italiana per pensioni tra il 2007 e il 2060 mostra un andamento decrescente, scendendo dal 14% al 13,6%, con una gobba nel 2030 al 14,8 per cento. Un andamento in controtendenza rispetto ai tre altri big e all'Unione europea che vede la spesa per pensioni aumentare dal 10,1% del Pil del 2007, all'11,4% del 2030, fino al 12,5% del 2060. L'andamento è in crescita anche per la Germania, che passerà dal 10,4% del Pil del 2007 al 12,8% del 2060. In Francia salirà dal 13 al 14 per cento. Anche la Gran Bretagna vedrà aumentare la sua spesa pensionistica, pur bassa in rapporto ai Paesi della Ue. Il dato salirà dal 6,6% del Pil del 2007 al 7,6% del 2030, fino a un comunque invidiabile 9,3% nel 2060, secondo le stime del rapporto della Commissione europea. E tuttavia, il Governo conservatore di David Cameron ha già previsto una riforma del sistema previdenziale che alzerà l'età della pensione di vecchiaia a 66 anni (per uomini e donne) entro il 2020, per arrivare a 67 anni nel 2034. Anche Francia e Germania alzeranno i requisiti anagrafici per la pensione di vecchiaia.

R. Es.

TESTI A CURA DI **Alessandro Merli (Francoforte)**,
Marco Moussanet (Parigi),
Leonardo Maisano (Londra)

Il confronto

Germania



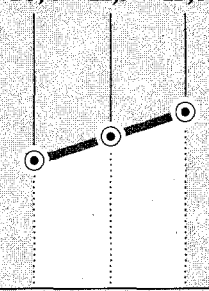
Sistema pensionistico



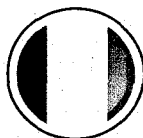
Con la riforma del 2007 l'età pensionabile salirà dai 65 anni attuali ai 67, in modo progressivo (un mese all'anno per i primi 12 anni, poi due) dal gennaio 2012 al 2029, per ovviare all'invecchiamento della popolazione: oggi ci sono 3 lavoratori per pensionato, ma si scenderà a 1,9 nel 2030 (nel grafico la spesa per pensioni in percentuale del Pil). Una scappatoia alla riforma, una pensione di anzianità in forma ridotta, è possibile solo per chi raggiunga almeno 45 anni di contributi e potrà continuare ad andare in pensione a 65 anni (nel grafico la spesa per pensioni in % del Pil).

LA SPESA

2007	2030	2060
10,4	11,5	12,8



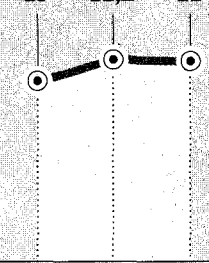
Francia



La Francia ha un sistema pensionistico a ripartizione, in deficit per 32 miliardi nel 2010. Alla fine dell'anno scorso è stata varata una riforma che porta da 60 a 62 anni l'età per andare in pensione. Con penalizzazioni a meno a meno di non avere 41,5 anni di contributi. Con la manovra del 7 novembre l'entrata in vigore di questo innalzamento è stato anticipato dal 2018 al 2017, con un risparmio previsto a regime di 1,3 miliardi all'anno. L'età per aver diritto a una pensione piena è stata portata da 65 a 67 anni dal 2023 (nel grafico la spesa per pensioni in % del Pil).

LA SPESA

2007	2030	2060
13	14,2	14



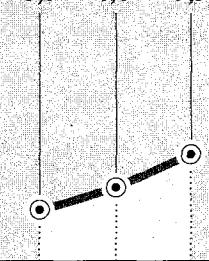
Gran Bretagna



Il sistema pubblico si regge su due pilastri: la pensione di Stato, destinata a tutti, che costa 70 miliardi di sterline l'anno, il 10% della spesa totale; le pensioni del pubblico impiego. Ma fra contributi versati e pensioni pagate c'è un gap di 10 miliardi l'anno. Il Governo vuole alzare l'età della pensione di vecchiaia dei lavoratori pubblici, che ora in maggioranza può ritirarsi a 60 anni, parificandola a quella del settore privato: 65 anni per gli uomini e 60 per le donne (equiparati nel 2018). Entro il 2020 l'età salirà a 66 anni. Solo nel 2034 arriverà a 67 (nel grafico la spesa per pensioni in % del Pil).

LA SPESA

2007	2030	2060
6,6	7,6	9,3



Il confronto

Lavoro



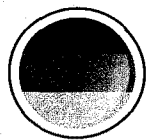
Fisco



Pubblica amministrazione



Germania

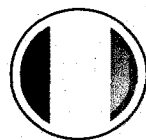


Le riforme del mercato del lavoro (i quattro pacchetti Hartz), varate fra il 2003 e il 2005 sono state l'elemento principale dell'Agenda 2010 del Governo Schroeder. Hanno migliorato la flessibilità del mercato allentando le regole sul lavoro temporaneo, aumentando i flussi occupazionali con la riduzione dei sussidi di disoccupazione e chiarito le cause di licenziamento, oltre a promuovere politiche attive per l'occupazione. Durante la crisi economica, per ridurre l'impatto occupazionale, è stato sussidiato l'orario ridotto.

Le entrate tributarie in Germania si attestano attorno al 42% del prodotto interno lordo. La settimana scorsa, il Governo ha promesso una riduzione delle imposte sui redditi medio bassi, anche in vista delle elezioni 2013. L'aliquota massima resta fissata al 45%. L'elevata tassazione delle imprese e l'alto cuneo fiscale vengono indicati come due delle ragioni per cui la Germania resta uno dei Paesi avanzati con i più bassi tassi d'investimento. Le tasse sulla proprietà immobiliare sono bassissime (0,9% del Pil), metà della media Ocse.

Con la riforma varata nel 2009, nella Costituzione tedesca è stato introdotto il cosiddetto "freno al debito", con l'obiettivo di pareggio di bilancio, che riguarda anche le finanze degli enti locali (i 16 Laender della Repubblica federale e gli oltre 12 mila comuni), che forniscono gran parte dei servizi pubblici. Il numero dei dipendenti pubblici è meno del 10% della forza lavoro, ma l'80% di loro è concentrato nelle amministrazioni locali. Gli enti locali rappresentano il 36% della spesa pubblica totale e il 34% delle entrate.

Francia



Nel 2008 la disoccupazione era al 7,5% e l'obiettivo era di portarla al 5% in cinque anni. Ora è al 9,6%, in crescita, con oltre 4,6 milioni di disoccupati. Il tasso di disoccupazione giovanile (sotto i 25 anni) è del 23%. In Francia c'è un salario minimo garantito, oggi pari a 1.094 euro mensili. Oltre all'indennità di disoccupazione per chi ha perso il lavoro, c'è anche un'indennità per chi non ha mai lavorato (470 euro). I forti limiti al licenziamento hanno ingrossato le fila dei contratti a tempo determinato o comunque precario, pari al 70% delle assunzioni.

La Francia è tra i Paesi con la pressione fiscale più alta: dopo il picco del 44,9% nel 1999, è scesa al 41,6% nel 2008 per poi risalire. Sarà al 44,5% nel 2012 e al 45,4%, record di sempre, nel 2015. L'imposta standard sulle società è del 34,4%. Sulle persone fisiche ci sono 4 aliquote. La più alta è del 41%, sopra i 72 mila euro di reddito l'anno. Con la manovra del 7 novembre è stata aumentata di fatto dell'Ir (l'italiana Irpef), la patrimoniale e la tassazione su dividendi e successioni. Decisa anche una sovrattassa del 5% per le imprese con oltre 250 milioni di fatturato.

La spesa degli enti locali in Francia è di circa 228 miliardi. I trasferimenti statali sono pari a poco più di 50 miliardi di euro. Comuni, province (dipartimenti) e regioni rappresentano il 70% degli investimenti pubblici complessivi. La crisi della banca Dexia ha improvvisamente aggravato le loro prospettive di finanziamento di queste amministrazioni. Nel quadro del contenimento della spesa pubblica il Governo ha deciso il congelamento in valore dei trasferimenti agli enti locali a partire dal 2011.

Gran Bretagna



La parola d'ordine è flessibilità in uscita a fronte di agevolazioni (poche) in entrata. Le più significative sono state introdotte l'anno scorso con una sforbiciata ai contributi pagati dai datori di lavoro delle Pmi. Oggi è possibile licenziare senza che vi siano le condizioni per la giusta causa, ma l'impresa rischia di dover pagare fino a 68 mila sterline di indennizzo. Per questo motivo il Governo pensa di introdurre il licenziamento per scarsa produttività, senza indennizzo. L'Esecutivo punta a tagliare la spesa pubblica licenziando gli statali.

La priorità è stata abbassare le tasse per le imprese. Nella Finanziaria della primavera scorsa, la corporate tax è stata portata dal 28% al 26% con successiva riduzione di un punto all'anno fino al 2014 quando toccherà il 23%. Ai minimi in Europa se si esclude l'Irlanda (12,5%). La misura è maturata poco dopo l'innalzamento dell'Iva standard che da gennaio è al 20%. Confermata l'Irpef al 50% sui redditi oltre le 150 mila sterline, che secondo esponenti del partito di Governo è stata motore della fuga da Londra di molti contribuenti ricchi.

Il 20% dei lavoratori inglesi è impiegato dallo Stato, dagli enti locali o da enti pubblici. Numeri che per anni si sono mantenuti nel tempo, ma con un calo dello 0,3% nell'ultimo trimestre. Le misure del Governo potranno portare a una riduzione di mezzo milione di lavoratori del pubblico impiego su sei milioni. Soprattutto negli enti locali colpiti da tagli - fino al 28% - nei trasferimenti dall'amministrazione centrale che finanzia al 90% dei budget locali. Solo il 10% è infatti raccolto localmente attraverso la cosiddetta council tax.



Patto di stabilità. Se il Comune «sfora»

Milano, mega-sconti su Expo e sanzioni

Gianni Trovati
 MILANO

Nell'ultimo correttivo alla legge di stabilità presentato ieri in Senato il sindaco di Milano fa bingo: non solo l'esclusione degli investimenti per Expo 2015 dal blocco dell'indebitamento che colpisce chi sfora il patto nel 2011, ma anche il deciso alleggerimento delle altre sanzioni. La norma rivede in salsa meneghina le sanzioni scritte a settembre nel decreto legislativo 149/2011 sulla «meritocrazia» federalista dei conti locali. Il colpo grosso per Palazzo Marino è quello sulla spesa corrente: gli altri enti locali che quest'anno non rispetteranno il Patto, do-

vranno fermare nel 2012 le uscite correnti entro il livello medio registrato nei consuntivi degli ultimi tre anni. Per Milano il riferimento sarà solo il consuntivo dell'ultimo anno, per cui le spese correnti 2012 non dovranno superare questo livello, anziché quello medio 2008/2010. Tradotto in soldoni, significa una libertà di spesa per circa 300 milioni di euro in più di quelli che sarebbero stati permessi dalla sanzione generale: le uscite correnti di Palazzo Marino, infatti, sono balzate dagli 1,8 miliardi del 2008 ai 2,5 messi a preventivo nel 2011, anche a causa del contratto d'appalto sul trasporto pubblico locale che ha riportato in bilancio le spese di questo fronte prima

escluse dai conti perché regolate dalla concessione. In pratica, la sanzione calcolata sul triennio avrebbe fissato il tetto della spesa 2012 a 1,83 miliardi, la nuova versione lo alza fino ai 2,25 mi-

liardi scritti nel consuntivo 2010 (l'ultimo chiuso).

Nonostante la corsa contro il tempo per reperire i soldi con il bando Sea-Serravalle, insomma, lo sfioramento del Patto di stabilità 2011 rimane per Milano una prospettiva concreta, ma non rischia più di tradursi in un bombardamento al bilancio che avrebbe rischiato di far naufragare sul nascere la prima giunta milanese di centro-sinistra da quando esiste l'elezione diretta

del sindaco. Nello stesso senso va l'alleggerimento del taglio al fondo di riequilibrio, che per gli altri Comuni fuori Patto potrà arrivare al 3%, e a Milano si fermerà all'1,5%: in questo caso, lo "sconto" è di 4,98 milioni di euro. Nulla da fare, invece, per il blocco delle assunzioni e il taglio del 30% alle indennità, che varranno a Milano come negli altri Comuni che sfiorano i vincoli. Nell'emendamento, infine, trova spazio anche l'esclusione dal Patto per le spese che il Comune di Barletta deve affrontare dopo il crollo dell'opificio dove a inizio ottobre hanno perso la vita quattro operaie e la figlia del proprietario.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISULTATO

Il tetto alla spesa corrente riferito all'ultimo anno anziché al triennio rende possibili uscite per 300 milioni in più

In commissione sì al maxi-emendamento Nella legge di stabilità fuori dal «patto» i fondi per Expo 2015

Lo sfioramento del Patto di stabilità non bloccherà gli investimenti per Expo e permetterà a Milano di spendere 300 milioni in più in uscite correnti rispetto alle sanzioni previste per gli altri Comuni. Viene rifinanziata con 150 milioni la «legge mancia», mentre 70 milioni trovano la strada dei Policlinici universitari e del Bambin Gesù di Roma. Sono le novità portate dagli ultimi emendamenti votati ieri

in commissione al Senato sulla legge di stabilità, che oggi otterrà il via libera dell'Aula di Palazzo Madama.

I tempi, insomma, finora sono stati rispettati, ed è prevista per domani l'approvazione definitiva alla Camera, ma sulle pressioni dell'Europa comincia a profilarsi una manovra aggiuntiva da almeno 20 miliardi, a partire da pensioni e liberalizzazioni.

Servizi ▶ pagina 15



Regioni ed enti locali. Ordinanza del Tar Lazio

Meno auto blu sul territorio

Guglielmo Saporito

La presidenza del Consiglio non può far salve le auto blu di Regioni ed enti locali: lo sottolinea il Tar Lazio, con un'ordinanza (239 del 10 novembre) che impone una revisione entro 60 giorni dell'elenco degli enti ai quali non si applica la riduzione delle auto di servizio. Il provvedimento blocca il decreto (Dpcm) del 14 settembre scorso e afferma che Regioni ed enti locali non possono essere ragionevolmente esclusi dalle restrizioni, perché proprio tali enti generano considerevoli oneri per le finanze pubbliche.

Tutto è iniziato con la manovra estiva: l'articolo 2 del Dl 98/2011 (legge 111/11) ha inteso contrastare la diffusione delle auto di servizio, limitando le sostituzioni e i nuovi acquisti, anche nelle cilindrata (fino a 1600 cc.). Il decreto legge affidava quindi a un decreto del presidente del Consiglio le modalità attuative delle restrizioni, decreto materializzatosi nel provvedimento del 3 agosto 2011. Qui è scritto che l'auto blu spetta a una quarantina di autorità (dai sottosegretari al presidente Inpdap) in uso esclusivo, e in uso non esclusivo a un centinaio di altri vertici

dell'amministrazione (dai capi di gabinetti ministeriali al direttore delle Entrate).

A parte la distinzione tra uso esclusivo o meno delle auto (con problemi di condominio e prenotazione), ciò che ha generato l'intervento giudiziario è stata l'esclusione di Regioni ed enti locali. Questi enti non avrebbero subito né la distinzione tra uso esclusivo e uso concorrente, e nemmeno i criteri di utilizzo previsti per tut-

te le altre amministrazioni (chilometraggi, criteri di impiego predefiniti, fino all'uso condiviso di autovetture per percorsi coincidenti). Di qui il ricorso

al Tar da parte del Codacons e di una associazione di utenti.

L'ordinanza del 10 novembre impone alla presidenza del Consiglio di razionalizzare il decreto, inserendovi anche regioni ed enti locali. Non bastano, infatti, i controlli della Corte dei conti, nemmeno quando si spingono in dettaglio a sindacare la scelta dei cerchi in lega e sedili elettrici per l'auto del presidente di una Camera di commercio (Corte dei conti Calabria 1048/2002): i cittadini esigono «logica e ragionevolezza immediatamente apprezzabili», non affermazioni di principio di applicazione limitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI

Minimi, uscita soft con l'Iva
 Nella direttiva sugli sconti e il recupero dell'imposta...

Incentivi alla produttività, responsabilità e dirigenti

La vendita va in commercializzazione

Meno auto blu sul territorio

IL TEMPO RISERVA SORPRESE NON SBAGLIARE PROGRAMMI

» | **Intervista** «Ma coalizione ampia e attenzione ai deboli»

Pisapia: è Monti la soluzione migliore

Sindaco Giuliano Pisapia, governo Monti sì o no?

«È chiaro che avrei preferito che l'Italia non si trovasse a questo punto, però sappiamo di chi è la responsabilità. Ho già detto e ripeto che in questa situazione un governo affidato al senatore Mario Monti sarebbe la soluzione migliore per uscire da una situazione che rischia di portare al collasso l'Italia».

Quali vantaggi intravede in questa scelta?

«Ci aiuterebbe ad uscire dalla crisi, a restituire credibilità al Paese e, vorrei aggiungere, a restituire dignità al termine "responsabili" che in questi mesi ha perduto il suo valore. Oggi sono in gioco la capacità e la volontà di essere responsabili di fronte a una situazione che potrebbe portare al disastro».

Un governo tecnico?

«Al contrario: un governo profondamente politico. Sarebbe auspicabile che fosse appoggiato da una maggioranza che sceglie di guardare all'interesse del Paese più che a quello del proprio partito».

Sì alle larghe intese, insomma?

«Solo un'ampia condivisione potrà consentire di fare scelte difficili, ma necessarie. Scelte che non siano di macelleria sociale, ma che ci portino fuori dalla crisi e diano un segnale forte per lo sviluppo del Paese. E solo

un'ampia condivisione darebbe forza e coraggio per le riforme istituzionali».

E le riforme?

«Procedano parallelamente. Servono le riforme istituzionali: una nuova legge elettorale, il Senato delle Regioni, il taglio dei parlamentari. Oltre a garantire un risparmio, darebbero un segnale profondo di reale cambiamento e di sviluppo della democrazia».

Sel chiede un governo a tempo: lei cosa ne pensa?

«Non ho letto ancora cosa dice Sel. Ma è chiaro che bisogna darsi un periodo, spero possano bastare sei-otto mesi, per poi restituire la parola ai cittadini».

Di Pietro teme che un governo Monti sia un governo delle banche e della finanza: condivide?

«Il timore c'è sempre. Ma possiamo fidarci di una personalità come Mario Monti che dovrà seguire le indicazioni che provengono dall'Europa per non farci piombare in una crisi irreversibile, ma che sarà capace di non colpire chi è già stato tartassato e i soggetti più deboli che invece devono essere aiutati. Per garantire lo sviluppo dell'economia ci sono soluzioni alternative: la patrimoniale, la lotta all'evasione fiscale, i grandi stipendi, i costi della politica».

Come giudica il «no» dell'Italia dei Valori?

«Vedo passi avanti: dicono che valu-

teranno se votare alcune riforme. In questa fase abbiamo un obbligo politico e morale di condivisione di alcune scelte, uscendo dalla logica elettorale».

Che alleanze prefigura per il futuro?

«Mi piacerebbe si seguisse l'esperimento milanese. Noi abbiamo proposto agli elettori una coalizione di centrosinistra molto ampia e unita in cui si sono riconosciuti anche l'associazionismo e personalità moderate. A livello nazionale ci sarà bisogno di costruire una coalizione ampia che abbia presa diretta sul territorio, goda dell'apporto di personalità credibili in Italia e all'estero. Non parlo di partiti, ma di singole persone».

Il governo Monti sarà un vantaggio per Milano?

«Se ci sarà un governo Monti, sono certo avrà la sensibilità di capire che il tema della riforma economica non può passare dalla penalizzazione degli enti locali, come accaduto negli ultimi anni. Sono molto fiducioso, perché Mario Monti sa bene quanto siano importanti temi come Expo e sa che aiutare Milano significa aiutare la ripresa di tutto il Paese, che inevitabilmente deve passare da qui».

Un governo amico, dunque?

«Un governo che non dimostri disinteresse, come ha fatto il governo Berlusconi con Milano».

Elisabetta Soglio



Sindaco
Giuliano
Pisapia

Rivolta web anti Di Pietro: no all'Aventino
 La base critica lo stop ai nocciuoli. Il leader: senza come San Tommaso

Pisapia e Monti la soluzione migliore

4%
 come te non c'è nessuno.
 contoMaxiQuattro

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

6HWWLPDQDOH

ZZZ HFRVWDPSD LW

6HWWLPDQDOH

ZZZ HFRVWDPSD LW

6HWWLPDQDOH

ZZZ HFRVWDPSD LW

6HWWLPDQDOH

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW